



La vittoria dei campionati Europei di Cricket Under 15 a Pianoro (Bologna)

«Noi fratelli (indiani) d'Italia siamo campioni d'Europa alla faccia di Bossi»

I ragazzi della Nazionale Italiana di Cricket si raccontano
«Che gioia cantare l'Inno con la medaglia d'oro al collo»

La storia

MASSIMO FRANCHI

mfranchi@unita.it

Da buoni patrioti a fine premiazione hanno intonato l'Inno di Mameli. Ha cominciato Harpreet, indiano sikh del Piemonte, poi gli sono andati dietro Adnan, pakistano musulmano di vicino Milano e Charith, nativo italiano da famiglia bengalese.

Un "Fratelli d'Italia" del terzo millennio, multi-etnico e multi-religioso, cantato più con gli accenti e le cadenze dei dialetti padani che con quelli delle lingue d'origine. Senza musica se la sono cavata improvvisando qualche parola ("Viva l'Italia" invece che "Italia s'è desta"), ma il risultato è stato più che accettabile. Se conoscessero anche "Va Pensiero", invece, non è dato sapere.

I festeggiamenti sono stati all'altezza del trionfo. C'era da festeggiare una vittoria storica: il campionato Europeo di Cricket Under 15. Mai una squadra giovanile di cricket aveva vinto un titolo europeo, sebbene di Seconda Divisione. Si tratta di una nazionale in gran parte "padana", dieci ragazzi su tredici provengono da squadre del Nord (Lombardia, Trentino, Emilia). Sono "seconda generazione", quasi tutti figli di quei ricongiungimenti familiari che le nuove leggi della destra renderanno molto più difficili, se non impossibili.

Sabato scorso sul campo di Pianoro, vicino Bologna, ognuno portava una storia che partiva da molto lontano. Famiglie di tutto il mondo che hanno messo radici nel nostro paese, dove, nonostante tutto e tutti, si trovano bene. E non vogliono andarsene, alla faccia di Bossi. E proprio al capo lombardo la vittoria è stata dedicata. A farlo è stato il presidente della Federazione italiana cricket Simone Gambi-

no.

«La dedichiamo a chi non vorrebbe che questi ragazzi fossero italiani e che invece hanno dimostrato come gli immigrati sono una ricchezza per il nostro Paese». Loro, i ragazzi, Bossi per fortuna non lo conoscono (ancora). Solo qualche genitore gliene ha parlato: naturalmente male. «Mio padre dice che non ci rispetta come noi rispettiamo gli italiani e che non si ricorda che una volta gli italiani erano come noi, emigranti», racconta Charith, figlio di genitori dello Sri Lanka in Italia da 20 anni. «Io sono nato qua, e la penso allo stesso modo: siamo italiani anche se lui non lo pensa e abbiamo gli stessi suoi diritti», continua battaglia. Harpreet, indiano sikh arrivato a Mondovì da 4 anni, Bossi non lo conosce, ma concorda con la dedica del suo presidente. «Ha ragione a dedicare la nostra vittoria a uno che non ci vuole perché io sto in Italia e voglio bene all'Italia come all'India. Ci deve accettare come italiani». Per diventare italiani a tutti gli effetti la legge sulla cittadinanza più restrittiva d'Europa impone loro di aspettare il compimento dei 18 anni. «Aspetteremo», rispondo in coro, ben informati sulla questione. Diventare italiani comporta anche rinunce dolorose, soprattutto per i loro genitori. Harpreet, per esempio, da buon sikh dovrebbe portare il turbante. «Quando l'ho tolto e ho tagliato i capelli qualche anno fa mia madre era disperata. Non mi voleva più parlare. Poi mio padre l'ha convinta: anche lui l'ha dovuto togliere perché lavora in una stalla e con tutti quei capelli faceva fatica con gli animali». In famiglia quasi tutti però soprattutto con i genitori parlano la lingua di origine. Con gli amici invece l'italiano è di rigore. «Anche con i miei amici pakistani e ormai molti di loro usano il dialetto milanese. Io lo capisco, ma ancora non lo parlo: ha dei suoni un po' difficili».

L'unico "italiano-italiano" della squadra è Edoardo Scano. Pure lui è però un piccolo "immigrato" visto che ha dovuto "emigrare" dalla Sardegna a Roma a causa del lavoro del padre. Lui il cricket l'ha conosciuto quando è finito in classe con due inglesi (uno è James, compagno di squadra) che lo hanno convinto a provare questo strano gioco. Da lì a finire in Nazionale il passo è stato breve e per lui essere l'unico italiano al 100% non è un peso. «Anzi. Mi sono trovato benissimo. Li considero italiani come me e anche se qualcuno non sapeva le parole dell'inno hanno dato tutto per il nostro paese». L'unico vantaggio era quello di poter prendere in giro i compagni che sbagliavano qualche parola.

A tenere uniti tutti questi ragazzi è l'amore per uno sport che negli ultimi anni ha subito cambiamenti fortissimi, tanto quanto la nostra società. Se

da noi, terra di emigranti, la presenza dei famigerati "extracomunitari" si è allargata dai primi anni novanta, lo sport a squadre più elitario e coloniale del globo si è trasformato in uno strumento di riscatto sociale per le popolazioni immigrate in paesi che con il cricket non avevano niente a che fare. Mazze e pallina in mano fin da piccoli, giocando quasi sempre per strada con i *wickets* da abbattere e le corse avanti indietro per segnare più punti. Il cricket si contende con il calcio il primato mondiale di praticanti con dati ballerini da uno studio all'altro.

«Il cricket è davvero uno sport globale e difatti molti non si spiegano il perché il calcio abbia attecchito in tutto il mondo tranne sul sub continente indiano e Asia del Sud - spiega il presidente Gambino -. Per noi questo successo è importantissimo: se a livello seniors abbiamo fatto un grande salto grazie agli oriundi, la vittoria di questi ragazzi completamente italiani è un grande vanto».

La diffusione sul territorio è un po' a macchia di leopardo. Harpreet deve fare più di 150 km per spostarsi da Mondovì a Varese. Nella cuore della Padania ci sono i fortissimi Kingsgrove, un ex babele di lingue ed etnie. Ma anche per trovare questa squadra Harpreet si è dovuto impegnare. «Quando ero in India e giocavo ogni giorno per strada con i miei amici, non credevo che in Italia ci fosse il cricket. L'ho scoperto leggen-

Le parole

Harpreet, indiano sikh piemontese ha intonato per primo Mameli

Seconda generazione

«Viviamo quasi tutti in "padania", la Lega ci lasci in pace...»

do i risultati del campionato sulla "Gazzetta dello Sport". Allora quando sono arrivato ho cercato su Internet la squadra più vicina e l'ho trovata a Varese. Quando ho detto a mio padre quanto era distante non ci voleva credere, ma poi l'amore per il cricket ha avuto la meglio e ogni settimana mi accompagna avanti indietro senza problemi».

Il loro presente da "stranieri" è questo. E il loro futuro da italiani come lo sognano? «Mi piacerebbe fare il giocatore di cricket professionista - risponde Harpreet - ma sono che sarà difficile». Più pragmatico Amir: «Sto facendo la scuola professionale, fare il meccanico mi è sempre piaciuto. Poi potrò sempre a giocare a cricket». ♦